



# AMBIZIONI E REPUTAZIONI

Élite nel Lodigiano  
tra età moderna e contemporanea

A cura di Pietro Cafaro



TEMI di  
STORIA

FRANCOANGELI



**S**

La ricerca di questo studio ha potuto essere realizzata grazie al sostegno finanziario della BCC Laudense Lodi e al patrocinio del Comune di Lodi, della Provincia di Lodi e della Camera di Commercio di Lodi. Gli autori ringraziano quindi il presidente Giancarlo Geroni e il Consiglio d'Amministrazione, oltre al direttore generale Fabrizio Periti e al vicedirettore generale Giuseppe Giroletti che hanno seguito i lavori con passione e vivo interesse.



PROVINCIA  
DI LODI



Camera di Commercio  
Lodi

# **AMBIZIONI E REPUTAZIONI**

**Élite nel Lodigiano  
tra età moderna e contemporanea**

**A cura di Pietro Cafaro**

**FRANCOANGELI**

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Ambizioni e reputazioni</b> , di <i>Pietro Cafaro</i>	pag. 7
--	--------

## **Parte prima**

### **Età moderna e passaggio al contemporaneo**

1. Godere di credito. Finanza e istituzioni nella costruzione dell'élite lodigiana tra Seicento e Ottocento, di <i>Marco Dotti</i>	» 13
2. Benefici e costruzioni di élite a Lodi (XVIII-XIX secolo), di <i>Emanuele C. Colombo</i>	» 47
3. Appendice	» 77

## **Parte seconda**

### **Età contemporanea**

4. Élite ed istituzioni nel Lodigiano tra Otto e Novecento, di <i>Enrico Berbenni</i>	» 143
5. Sviluppo economico e istituzioni locali del Lodigiano nel secondo Novecento, di <i>Andrea Salini</i>	» 183
<b>Indice dei nomi</b>	» 217
<b>Gli Autori</b>	» 223



# *Ambizioni e reputazioni*

di *Pietro Cafaro*

Generalmente, la storia delle élite in Italia è stata ricostruita in modo statico, focalizzandosi i ricercatori in particolare sul tema dell'iscrizione alla nobiltà oppure, per quel che riguarda l'età contemporanea, sul rapporto tra borghesia e ricchezza. Più raramente, la storia economica e sociale si è invece misurata con analisi di tipo più dinamico, intese a chiarire le pratiche concrete adottate dai gruppi sociali per emergere<sup>1</sup>.

Questo è invece l'obiettivo del volume, come dichiarato fin dal suo titolo, *Ambizioni e reputazioni*. Attraverso questa chiave di lettura, la storia di alcune delle famiglie più rilevanti di una Lodi ormai scomparsa, appare in una nuova luce e permette di poter formulare alcune conclusioni generali. La principale è che se da un certo punto di vista risulta confermata la tradizionale discontinuità tra antico regime ed età industriale, dall'altro alcuni strumenti come i benefici ecclesiastici tendono a mantenere una forza notevole fino al Novecento<sup>2</sup>.

È questo in particolare il tema della prima parte del volume, scritta da Marco Dotti e da Emanuele Camillo Colombo, che si concentra sull'età moderna fino alla prima metà dell'Ottocento.

In particolare, il saggio di Dotti descrive una società locale tutt'altro che immobile ed immutabile ma continuamente ridisegnata dalle pratiche caritative e finanziarie (le quali in buona parte coincidono, o meglio vedono in azione gli stessi soggetti). L'analisi si sofferma sui legati gestiti dall'Ospe-

1. Cfr. per esempio P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, 1988; A. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, 1989; E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, 1997.

2. Nella legge di conversione del 7 luglio 1866, art. 11, i benefici parrocchiali furono l'unica categoria di beni ecclesiastici non contemplati, sfuggendo dunque all'eversione, cfr. G. Forchielli, *Beneficio ecclesiastico*, in *Novissimo digesto italiano* II, Totino, 1958, pp. 357-445.

dale Maggiore, che realizzano una duplice funzione performativa: “ricordare il singolo” e “trasmettere” un capitale simbolico – oltre che economico – alla famiglia. In questo contesto si evidenzia anche il valore comunicativo e simbolico dei beni utilizzati in questo genere di trasferimenti. I membri dell'élite, tra Seicento e Settecento, cominciano ad utilizzare le entrate fiscali alienate della città e i crediti nei confronti delle comunità locali e talvolta dei privati, sia per la costituzione dei legati e dei benefici che per beneficiare i luoghi pii. Per questa via gli enti locali divengono di gran lunga i principali detentori del debito pubblico locale, le cui rendite finiscono col finanziare quelle che, con un linguaggio oggi per noi usuale, potremmo facilmente definire esternalità positive, spendibili soprattutto nel sostegno del welfare. Questo sistema di legittimazione e di costruzione di reputazioni tende ad incanalare le velleità familiari entro modelli istituzionali collegiali<sup>3</sup>, come l'Incoronata e l'Ospedale Maggiore.

Il tema di come agiscono le famiglie lodigiane per raggiungere e mantenere uno *status* economico e sociale elevato è affrontato anche da Colombo, attraverso un'indagine rivolta in specifico ai benefici ecclesiastici. Come è noto, i benefici furono in antico regime uno degli strumenti più usati dalle famiglie, nobili e non, per garantire una carriera ai propri cadetti e allo stesso tempo per proteggere il patrimonio familiare. Ma non solo. I benefici rappresentano più in generale la base per realizzare ampie promozioni sociali, consentendo in diversi casi a intere famiglie di entrare a far parte delle élite. La promozione della parrocchiale di Codogno a collegiata nel 1678 ne è un calzante esempio: un luogo (Codogno) è riconosciuto come “comunità maggiore”, mentre al tempo stesso alcune famiglie (quelle che hanno fornito i capitali necessari all'erezione della collegiata) ottengono in cambio un canonicato. I dodici canonicati corrispondono dunque alle famiglie più importanti in quel momento, che si sono auto-promosse e hanno promosso al tempo stesso la comunità<sup>4</sup>. Il saggio analizza in seguito uno dei benefici più importanti della Lodi medioevale e moderna, quello della famiglia Tresseni (oggi estinta), per concludersi con l'analisi del concetto di élite nel corso della Restaurazione. In particolare, emerge come la nobiltà ufficialmente riconosciuta sia ridotta ormai a poche famiglie, i cui membri non sono più coincidenti con le persone più ricche di Lodi (in appendice è stato trascritto un importante documento finora inedito, che riporta i primi 100 stimati alla data del 1847).

3. Si veda per una definizione di questo modello N. Terpstra, *Abandoned Children of the Italian Renaissance. Orphan Care in Florence and Bologna*, Baltimore, 2005.

4. Sui benefici milanesi cfr. G. Dell'Oro, *Il regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, 2007, che analizza in particolare i sistemi di controllo introdotti dal potere sovrano.



I saggi di Enrico Berbenni ed Andrea Salini rappresentano invece un primo abbozzo sul tema per quanto riguarda l'età contemporanea. A tal fine, i due autori hanno compiuto una ricostruzione generale delle vicende economiche di Lodi e territorio nel Novecento, cercando di illuminare specialmente l'azione delle istituzioni pubbliche. Per rispondere alle sfide poste dai mutamenti economici e sociali del secolo si sono infatti rivelate fondamentali le visioni e le proposte degli amministratori locali nonché delle numerose associazioni di categoria presenti sul territorio. In questo senso, il protagonismo della classe dirigente lodigiana può essere intesa come esempio paradigmatico di come si è realizzato a livello locale il modello di rappresentanza pluralista che ha caratterizzato la società italiana nel corso del XX secolo. Anche Lodi e il Lodigiano, come moltissimi territori di piccola e media dimensione, si caratterizzano, infatti, per la presenza di élite che circolavano molto fluidamente tra l'associazionismo, la politica, il mondo del credito, secondo una sorta di principio dei vasi comunicanti.

Salini si è soffermato in particolare su alcune esperienze virtuose, oggi definite *best practices*, da cui è possibile cogliere i nodi problematici affrontati e le soluzioni più significative che hanno guidato in generale le azioni orientate allo sviluppo. A questo proposito, un ruolo di aggregazione degli interessi e di incubatori di idee venne svolto soprattutto dall'ATSIL (Associazione per la Tutela e lo Sviluppo degli Interessi del Lodigiano) e dal Consorzio provinciale per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali del Lodigiano. Essi facilitarono la maturazione di una coscienza comprensoriale tra gli amministratori pubblici e le popolazioni del territorio, in grado di superare gli angusti confini degli interessi locali e campanilistici, gettando le basi per la creazione alcuni decenni più tardi della provincia di Lodi. Furono gli amministratori di moltissimi comuni del territorio, sostenuti anche dai dirigenti politici, che si mossero per dare nuovo slancio economico e sociale al Lodigiano nella profonda consapevolezza di una marcata diversità e di una specifica peculiarità nei confronti del capoluogo milanese.

Paradossalmente, però, proprio negli anni successivi all'istituzione della Provincia di Lodi, che in teoria ha segnato il riconoscimento istituzionale di una coesione sociale e territoriale di fatto, il Lodigiano si è trovato a dover affrontare nuovi e profondi mutamenti, riconducibili entro i canoni della grande transizione al capitalismo del territorio italiano. Reti di relazione sempre più larghe, crescente terziarizzazione dell'attività economica e grande instabilità del contesto competitivo complessivo hanno reso estremamente mutevole uno scenario che per decenni era stato stabile e coeso, facendo venir meno anche l'equilibrio che contraddistingueva il patto sociale su cui si fondava la comunità territoriale. Un equilibrio che Berbenni e Salini han-

no ricostruito a partire dai nuovi paradigmi in cui si articolano economia, politica e società, in particolare fra i possessori dei cosiddetti beni competitivi di territorio<sup>5</sup>, cioè quelle realtà che contribuiscono a formare o già costituiscono le nuove élite locali.

5. Su cui si veda la sintesi di A. Pichierri, *Lo sviluppo locale in Europa. Stato dell'arte e prospettive*, Soveria Mannelli, 2005.

*Parte prima*

*Età moderna  
e passaggio al contemporaneo*



# 1. *Godere di credito. Finanza e istituzioni nella costruzione dell'élite lodigiana tra Seicento e Ottocento*

di *Marco Dotti*

La questione delle élite – come disse Maurice Aymard diversi anni orsono – ha incontrato nuovamente l'interesse degli storici dopo una lunga emarginazione. In particolare, negli ultimi decenni, la storia sociale e quella economica che, ad un certo punto, avevano privilegiato degli “oggetti” quantitativi, sono tornate a dedicarsi a tale tematica<sup>1</sup>. Questo rinnovato interesse ha permesso di orientare diversamente lo sguardo, focalizzando le strategie ed i comportamenti anziché inseguire un'inafferrabile identità dell'élite, oppure un'altrettanto sfuggente cultura complessiva. Del resto, anche in antico regime, quando la “nobiltà” in qualche modo segnava una soglia, molto labile e confusa nella pratica, ma quantomeno vistosa nella forma, l'identità nobiliare si riduceva ad un esercizio tautologico<sup>2</sup>.

Pare in questo senso più stimolante una lettura che privilegi la dimensione delle pratiche sociali, volgendo lo sguardo al complesso delle azioni attraverso le quali si genera e si legittima il “vertice sostanziale” (a prescindere dunque dai titoli nobiliari) della società locale. Si tenterà dunque di guardare alle dinamiche sociali entro le quali erano coinvolte le famiglie egemoni di Lodi, interpretando i processi di ascesa sociale sia attraverso i dispositivi di affermazione che mediante quelli di legittimazione.

Emerge in questi termini un tratto caratteristico della società barocca, ovvero la sovrapposizione di “pubblico” e “privato”, ma viene alla luce an-

1. Cfr. M. Aymard, *Pour une histoire des élites dans l'Italie moderne*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal Quattrocento al Seicento. Fonti e problemi*, Atti del Congresso, (Milano 1-4 dicembre 1983), Roma, 1986, pp. 207-19, in particolare 207-9.

2. La stessa ossessione dei nobili settecenteschi per la definizione di una propria consistenza cetuale, si perdeva in una rassicurante quanto deprimente «[...] ridda tautologica, per cui è nobile chi, nato nobile, vive nobilmente, muore nobilmente e viene nobilmente sepolto [...]». G. Benzoni, *A proposito di cultura nobiliare (e non dirigenziale)*, in M. Pegrari (a cura di), *La società bresciana e l'opera di Giacomo Ceruti*, Brescia, 1988, pp. 183-225.

che una configurazione locale peculiare, che tende ad incanalare le velleità familiari entro modelli istituzionali per così dire “collegiali” (li si potrebbe anche definire “comunitari”, tenendo però presente la natura pur sempre elitaria delle istituzioni civiche).

## 1. Ambizioni e celebrazioni

Cercando una possibile mappatura dei comportamenti dell'élite lodigiana in età moderna – senza distinguere tra nobili e possidenti non titolati – non si può prescindere dalle modalità di trasmissione ed impiego della ricchezza al momento della morte. I lasciti ai luoghi pii ed i legati per la celebrazione di messe, da questo punto di vista, costituiscono un passaggio quasi irrinunciabile per i membri dei ceti medio-alti.

Si tratta, del resto, di una pratica diffusa in gran parte dell'Europa d'*ancien régime*, che è stata in vario modo interpretata dai contemporanei ancor prima che dagli storici. Ad una diffusa e poco articolata visione benevola di tale comportamento si alternano letture più complesse e critiche. Non è difficile trovare tracce di una condanna, anche aspra, ben prima del celebre attacco settecentesco di Mandeville. In un raccolta cinquecentesca di sentenze morali si legge:

Grande errore quand'il ricco s'indugia fin alla morte sua a far l'elemosina, Et allora è liberale di quello che non può portar seco. A la morte le ricchezze lasciano i ricchi: et non i ricchi le ricchezze. Noi altri huomini non mangiamo uccelli, ne animali, se non quando sono morti, arrosto ò lessi: Così avviene a' poveretti, che non possono mangiare della robba di questi tali ricchi, fin che la morte non gli ammazza, lessa, ò arrostitisce<sup>3</sup>.

Ad un'interpretazione che vede in queste pratiche la ricerca di salvezza *in extremis*, se ne affiancherà poi una più complessa, che vi legge una volontà di alimentare una fama che oltrepassi i limiti della propria esistenza. Alla fine del Settecento Mandeville scrisse:

L'uomo che finanzia a proprie spese ciò cui si dovrebbe provvedere col denaro pubblico apre un credito con ogni membro della società e perciò tutti sono pronti ad esprimergli la loro riconoscenza e si sentono obbligati a giudicare virtuose tali azioni, senza esaminare né scrutare a fondo i motivi che hanno spinto a compierle<sup>4</sup>.

3. *Effetti mirabili della limosina et sentenze degne di memoria, appartenenti ad essa. Raccolti da Giulio Folco*, Verona, 1591, p. 248.

4. B. De Mandeville, *La favola delle api, ovvero vizi privati, pubblici benefici. Con un saggio sulla carità e le scuole di carità e un'indagine sulla natura della società*, Roma, 1994, p. 63.

Ciò valeva, secondo l'Autore, soprattutto nel caso dei lasciti ad enti caritativi, «[...] questi sono infatti i migliori mercati per acquistare l'immortalità con poco merito»<sup>5</sup>.

Al di là della valutazione morale, quest'ultimo ragionamento mette in luce due questioni centrali nell'interpretazione di tali comportamenti: da un lato c'è il tema del "merito" o, in altri termini, della reputazione di coloro che lasciano parte delle proprie ricchezze ad un luogo pio; dall'altro c'è l'argomento della memoria imperitura. Tuttavia, in questa prospettiva, per certi versi attualizzante, viene almeno in parte frainteso il senso pragmatico di questi lasciti; si guarda infatti alla remunerazione in termini individuali, come soddisfacimento della vanità del benefattore, addirittura a scapito dei legittimi eredi. Al contrario, molto spesso i lasciti *ob piam causam* ed i relativi legati, in età moderna, annunciano o proseguono un dialogo condotto proprio in nome dei propri avi ed a favore del proprio lignaggio, perseguendo dunque una strategia economica familiare. Manca inoltre il nesso rituale tra i due aspetti che vengono colti (la costruzione della reputazione e di una memoria imperitura), ovvero quello della celebrazione: la ripetizione delle messe quotidiane, ebdomadarie e degli anniversari della morte, nei cui cicli probabilmente risiede in buona misura il senso ultimo della pratica<sup>6</sup>.

Queste riflessioni di carattere generale, tuttavia, ci servono solo, da un lato, per apprendere la percezione esterna di pratiche ben poco generalizzabili; dall'altro per delineare l'orizzonte "universale" di un discorso i cui termini devono essere letti nella loro articolazione locale. Per cui ci addenteremo nelle pratiche successive dell'élite lodigiana, concentrandoci soprattutto su di una serie particolarmente densa e completa, ovvero quella delle eredità ricevute in età moderna dall'Ospedale Maggiore di Lodi. Il quadro può tuttavia essere arricchito e completato con l'analisi, non sistematica, dei legati gestiti da altre istituzioni urbane.

##### 5. *Ibidem*.

6. Sulla struttura intima di queste "ripetizioni" continuano ad essere illuminanti le osservazioni di Gilles Deleuze: «La ripetizione come condotta e come punto di vista concerne una singolarità impermutabile, insostituibile. [...] Se lo scambio è il criterio della generalità, il furto e il dono sono i criteri della ripetizione. C'è dunque differenza economica tra i due ordini. Ripetere è comportarsi, ma in rapporto a qualche cosa di unico o di singolare, che non ha simile o equivalente. E forse codesta ripetizione come condotta estrema riecheggia per proprio conto una vibrazione più segreta, una ripetizione interiore e più profonda nel singolare che la anima. La festa non ha altro paradosso apparente: ripetere un "irricominciabile". Non aggiungere una seconda e una terza volta alla prima, ma portare la prima volta all'ennesima potenza. Sotto tale rapporto della potenza, la ripetizione si rovescia interiorizzandosi; come dice Péguy, non è la festa della Federazione a commemorare o rappresentare la presa della Bastiglia, ma è la presa della Bastiglia che festeggia e ripete per prefigurazione tutte le Federazioni [...]». G. Deleuze, *Differenza e ripetizione*, Milano, 1997, pp. 7-8.

Analizzando i legati di giuspatronato dell'Ospedale Maggiore, di cui è possibile osservare la sequenza nel lungo periodo, si può notare che dal remoto testamento di Carlo Mandelli, risalente al lontano 1325, fino verso gli ultimi decenni del Seicento, tutti i legati vennero fondati mediante il trasferimento di terreni ed immobili (si veda l'appendice). Cerchiamo di comprendere concretamente il meccanismo: Giulio Codecasa, con il testamento stilato il 14 ottobre del 1688, stabilì tre legati, lasciandone il giuspatronato perpetuo all'Ospedale Maggiore. Per i primi due legati, che riguardano «la celebrazione di un anniversario»<sup>7</sup> nelle chiese di S. Domenico e nella cattedrale della città, vennero messe a disposizione 200 lire equamente suddivise. A questi si aggiunse un impegno più consistente: 500 lire per sovvenzionare la celebrazione di 365 messe all'anno nell'oratorio di S. Salvatore a Lodivecchio. Spese così consistenti e ripetitive richiedono un sistema di finanziamento permanente; in questo caso l'ospedale affittò una proprietà dell'eredità nel territorio di Lodivecchio, il cui valore venne stimato in 12.457 lire. Il testatore stabilì inoltre i sacerdoti incaricati delle celebrazioni (rispettivamente i padri domenicani, i membri del capitolo della cattedrale ed un cappellano vitalizio di nomina familiare, che verso la metà del Settecento era Girolamo Rancati) e l'uso di quanto sarebbe «avanzato» delle rendite annuali, impiegato «per mantenere incurabili, poveri vecchi impotenti e dementati»<sup>8</sup>.

Le modalità di questo esempio non si possono certo estendere al “corpo” dei legati controllati dall'ospedale, dunque per un quadro analitico si rinvia all'appendice. Nondimeno la serie presenta, quantomeno sotto il profilo dei beni utilizzati per costituire i legati, delle continuità e delle fratture ben visibili. Dopo una lunga fase in cui le messe vengono pagate mediante l'affitto di terreni e case, a partire dalla fine del Seicento sono gli interessi sui crediti forniti alla città a rendere operativi i benefici. In alcuni casi i rettori dell'ospedale, a prescindere dalla forma del capitale che hanno ricevuto, utilizzano una determinata tipologia di rendite per garantire la continuità delle celebrazioni, ovvero, anche se il testatore ha versato del denaro contante, poggiano lo strumento su un immobile dell'ente (sulla relativa locazione) oppure su una rendita della città. Ma, anche in questo senso, permane la medesima discontinuità che comunque pare suggerita più dal comportamento dai testatori nei confronti dell'ente che non viceversa.

A partire dal testamento del ricco caudico Giambattista Gorla, rogato nel 1658, divenne abituale optare per delle rendite sul debito municipale: quasi tutti i successivi legati furono costituiti mediante capitali «impiegati nel pubblico di Lodi»<sup>9</sup> o, molto più raramente, per mezzo di altri crediti.

7. Archivio di Stato di Milano (ASM), *Amministrazione del Fondo di religione*, 504.

8. *Ibidem*.

9. *Ibidem*.



Questi meccanismi sono ben visibili nelle stesse disposizioni testamentarie di Giambattista Gorla, sulle quali è opportuno soffermarci. Egli elegge come erede universale la moglie Veronica Rho, vincolandone però la successione: «Finalmente in tutti gli altri suoi beni generalmente, salvo come sopra instituisce herede universale la d.a Sig.ra Veronica Rhò sua moglie, e quella morendo ò passando alle II nozze, ò premorendo a detto sig. Gorla instituisce ovvero sostituisce Il Ven.do Hospitale Grande di Lodi [...]»<sup>10</sup>. All'erede Giambattista impose numerosi legati per la celebrazione di messe, a partire dalle 24 commissionate agli altari «privileggiati»<sup>11</sup> sia per il giorno della morte che per il seguente. A cui fece seguito il legato di 500 lire da pagare entro quattro anni alla Scuola del SS. Rosario nella chiesa di S. Domenico, per celebrare un proporzionato numero di messe. Un altro legato speculare, sia nelle modalità che nell'importo, è stato indirizzato alla Scuola della B.V. del Carmine nella chiesa dell'Annunciata. Singolarmente il testatore si addentra nelle stesse modalità da adoperarsi per il pagamento dei legati:

[...] con che fosse lecito all'infrascritta sig.ra Veronica Rò sua herede assignare tanti capitali alle d.e Scuole rispettivamente da quali si cavassero i frutti equivalenti come sopra, e fatti detti assegni non possi la Sig.ra Veronica per li pagamenti ne evittioni tanto de capitali come delle annue prestazioni esser molestata, mà fatti li assegni s'intendi s'intendi [sic.] libera dal carico di detti legati; e possano dette Scuole li detti pagamenti e capitali riscuotere e fare li confessi e liberationi [...]»<sup>12</sup>.

Emergono da questi passaggi alcuni elementi rilevanti: oltre alle messe prescritte direttamente all'ospedale (si veda sempre l'appendice) il testatore tenne a disegnare una ben precisa topografia delle celebrazioni; in secondo luogo indicò l'investimento finanziario come lo strumento idoneo all'istituzione dei legati; infine distrasse dall'erede ogni responsabilità sull'affidabilità del debitore pubblico o privato che fosse. La logica del discorso, sin qui cristallina, s'intorbida un poco nel seguito. Probabilmente per evitare ogni genere di lite il Gorla suggerisce «[...] che nell'atto di pagamento di detti capitali s'habbino d'impiegare in qualche proprietà idonea nel Lodigiano di qua dell'Adda, e redimendosi, sempre s'habbino ad impiegare, e convertirsi perpetuamente la rendita d'essi nella celebrazione sudd.a»<sup>13</sup>. Sembrerebbe indicare una ulteriore destinazione dei capitali (la cui natura finanziaria è evidente visto che ne derivano «frutti», «rendite» e «annue

10. Archivio storico-civico di Lodi (d'ora in poi ASCL), *Archivio dell'Ospedale Maggiore p.a.*, 19. Eredità, *Libro Heredità Gorla*, p. 3.

11. Ivi, p. 1.

12. Ivi, p. 3.

13. *Ibidem*.

prestazioni») nell'acquisto di una terra o più probabilmente nella costituzione di un censo consegnativo<sup>14</sup> (come suggerirebbe il termine «redimendosi»). Ma, probabilmente, da questo discorso traspare il timore che il lascito divenga oggetto delle malversazioni dei confratelli, per cui si indica un'opzione ai destinatari del legato in modo che, da un lato non possano rivendicare alcunché per l'eventuale inadempienza dei debitori, dall'altro – come diviene esplicito nella conclusione – non possano per così dire “prestarsi” agevolmente il denaro. Infatti il testatore concluse il ragionamento proibendo «[...] l'impiego in alcuno de scolari delle d.e Scuole, over alcun loro parente ò interessato in qualsivoglia maniera per degne cause, caricando in ciò la coscienza di detti scolari, e contravenendo à ciò priva d.a Scuola di d.o Legato, e vuole che pervenghi nel d.o Hospitale Maggiore di Lodi [...]»<sup>15</sup>.

Questo discorso, al di là della prolissità e della complessità, ha come obiettivo principale quello di tutelare il legato, che significa soprattutto garantirne la durata o – sul piano ideale – l'eternità. Giambattista Gorla sapeva bene che molto spesso le celebrazioni *post mortem* venivano alimentate per mezzo di rendite finanziarie. Sapeva altrettanto bene che la riscossione di tali crediti era non di rado onerosa o difficile, anche nel caso dei debitori “pubblici”, per cui le famiglie tendevano a indirizzarli verso le istituzioni (che sicuramente erano in grado di proteggerli meglio) e queste ultime, più o meno pretestuosamente, usavano l'inadempienza dei debitori per ridurre le prestazioni di loro competenza. Lo si evince anche da un'ultima aggiunta, posta immediatamente dopo la minaccia di sottrarre il legato alle confraternite nel caso non rispettino il testamento: «[...] e caso che circa l'accettazione naschi qualche controversia e vi siano capitali che potessero assegnarsi più facilmente, quelli lascia per titolo di legato [...]»<sup>16</sup>.

La finalità è ribadita così come l'intenzione di perseguirla con ogni mezzo. Ma è chiaro che l'impiego di crediti nei confronti della città presen-

14. Su questi strumenti di credito si veda: L. Faccini, *La Lombardia fra Seicento e Settecento. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano, 1988, p. 44. Per un quadro generale delle pratiche finanziarie locali mi permetto di rimandare a: Cfr. E. Colombo e M. Dotti, *Oikonomia urbana. Uno spaccato di Lodi in età moderna*, Milano, 2011, pp. 17-29

15. ASCL, *Archivio dell'Ospedale Maggiore p.a.*, 19, Eredità, *Libro Heredità Gorla*, pp. 3-4. Questo atteggiamento, peraltro, esprime un'ampia divaricazione tra la fiducia riposta dal testatore nell'Ospedale Maggiore e quella, ben meno solida, riposta nelle confraternite incaricate di presiedere le messe. Indicazioni di questo genere di genere non sono del tutto insolite, nella fondazione dell'Ospedale Fissiraga – altro grande caso di “discendenza” istituzionale – si specifica che «[...] non si possa ammettere in deputato o ministro del Pio Luogo chi sia Creditore, o Debitore, o abbia qualunque Interesse sia attivo che passivo col medesimo [...]». ASM, *Amministrazione del Fondo di religione*, 504, *Ospitale Fissiraga*, p. 2v.

16. ASCL, *Archivio dell'Ospedale Maggiore p.a.*, 19, Eredità, *Libro Heredità Gorla*, p. 4.

ta notevoli vantaggi: per enti come l'Ospedale Maggiore, i cui amministratori sono ampiamente introdotti nel consiglio della città, è molto più facile garantire la continuità delle contribuzioni annuali. Inoltre (come vedremo più diffusamente nel paragrafo successivo) questi titoli esprimono meglio di altri un credito sociale ancor prima che una rendita finanziaria, di conseguenza non c'è modo migliore per evidenziarne il prestigio intrinseco che ricordarlo continuamente. Infatti, quantomeno per quanto concerne i principali legati perpetui dell'eredità Gorla, che vengono ancora adempiuti più di un secolo dopo, le rendite sono garantite da una casa a Lodi, da un livello pagato su 60 pertiche di terra situate nel territorio di Castione e soprattutto da un capitale di 7.000 lire investito nella città che rende il 3,5%<sup>17</sup>.

Se allarghiamo lo sguardo al di là dell'ospedale, abbracciando le pratiche religiose e devozionali della società locale nel loro complesso, possiamo notare che non si tratta assolutamente di una novità: fin dall'inizio dell'età moderna l'élite lodigiana usò i propri crediti nei confronti della città per finanziare messe *pro salute animae*. Già nel Cinquecento gran parte delle celebrazioni espletate nella chiesa del monastero di S. Chiara sono finanziate mediante rendite della città. Margherita Cagnola, nel suo testamento del 1557, dispose un legato a favore delle monache con il quale trasferì loro la titolarità di un «reddito di camera da pagarsi dai daziari della città di Lodi»<sup>18</sup> di 66 lire e 4 soldi all'anno che, nel corso del Seicento, si ridussero a 44 lire e 8 soldi per via delle disposizioni governative. Le monache si obbligarono a far celebrare 18 messe ogni anno per la salvezza dell'anima della testatrice. Margherita Fasoli utilizzò a sua volta un credito verso la città quando, con il suo testamento del 19 luglio 1593, elesse come suo erede universale l'Ospedale Maggiore di Lodi, prescrivendo però ai suoi deputati di versare 60 lire l'anno alle monache di S. Chiara per la celebrazione di due messe ebdomadarie<sup>19</sup>. Tuttavia, anche guardando al quadro complessivo, si evidenzia un *trend* piuttosto chiaro: nel corso dell'antico regime divenne sempre più frequente l'uso dei debiti locali per il finanziamento delle celebrazioni religiose.

Del resto, anche al di là dell'esperienza lodigiana, le entrate alienate delle città ed i prestiti alle comunità furono gli strumenti prediletti in queste pratiche, ma talvolta si utilizzarono anche dei censi stipulati tra privati e addirittura dei debiti commerciali. Se, anche da questo punto di vista, esperienze diverse non possano essere del tutto assimilate (e dunque considera-

17. ASM, *Amministrazione del fondo di religione*, 504.

18. ASM, *Archivio generale del fondo di religione*, 5.152, *Legati S. Chiara nuova*.

19. *Ibidem*. Il dato è confermato anche da un'altra fonte: ASM, *Amministrazione del fondo di religione*, 504.